

Risate «Anplagghed», il film le smorza

PRIMEFILM Da oggi in 600 copie le riprese dello spettacolo di Aldo, Giovanni e Giacomo: ma le battute, efficaci e coinvolgenti a teatro, trasposte sul grande schermo perdono forza

di Dario Zonta

Q

uanti comici italiani che hanno fatto fortuna, nati sui palchi dei teatri, delle arene estive, dei palasport, delle cantine sono poi confluiti al cinema nel tentativo di ripetere la stessa fortuna con un altro linguaggio? Primo fra tutti Benigni, ma si può pensare, andando indietro nel tempo, al gruppo della Smorfia (Massimo Troisi e Lello Arena), a Vincenzo Salemme e, gioco-forza, al trio Aldo, Giovanni e Giacomo. Ora, sorvolando sulla riuscita della versione cinematografica di ruoli, personaggi, gag, corpi e facce della comicità «dal vivo», c'è stato sempre il tentativo almeno di usare il cinema in luogo del teatro. Quest'argine è stato rotto da Aldo, Giovanni e Giacomo che hanno pensato bene di mandare nelle sale la ripresa video del loro ultimo spettacolo: *Anplagghed*. Per dare risposta alle tante

richieste rimaste inevase a margine della tournée di un anno e 22 città, il trio s'è fatto riprendere dalle telecamere di Rinaldo Gaspari e ha mandato alle stampe la messa in scena di una replica modenese, incominciata da una «animazione» casereccia, per un *Anplagghed al cinema*.

Sono tanti gli esempi di riprese video di spettacoli teatrali dal vivo, soprattutto se di comici, ma la differenza è che in genere hanno una destinazione televisiva e homevideo. Le commedie di De Filippo, invece, erano per lo più trasposizioni «in studio» per regie televisive. Qui, invece, si tratta di un'operazione di lancio cinematografico, con una uscita di 600 copie e, vi assicuriamo, molto si perde della forza comica di una battuta sentita «dal vivo» e portata dal corpo di un attore vivo, rispetto alla riproduzione di quell'evento.

È il contesto che fa la differenza. Al teatro il pubblico è più benevolo e bendisposto. Sarà anche per un fatto remoto di cortesia. Ma soprattutto è per il coinvolgimento della platea, che si fa corpo unico che risponde alle sollecitazioni di altri corpi unici: gli attori. Durante il film di *Anplagghed*, si sente la platea del palasport di Modena ridere per battute che non strappano la stessa partecipazione del pubblico cinematografico. Le macchiette studiate da Aldo, Giovanni e Giacomo (che immaginano di visitare il pianeta Terra in cerca di un sito per ospitare il genere umano di cui sono discendenti) sono teatralmente efficaci, cinematograficamente svuotate: il punkabestia, il vecchietto «rompi cogioni», il milanese incazzato, il terrore trapiantato... vivono lo spazio del palco, non quello dello schermo.



Aldo, Giovanni e Giacomo in «Anplagghed»

DOCUMENTARI «Grizzly Man», su un «folle» appassionato d'orsi che è finito divorato L'uomo del grizzly è un ottimo Herzog d'annata

di Alberto Crespi

Attentione: capolavoro in arrivo. *Grizzly Man*, uscito in America nel 2005 e passato al Torino Film Festival dello stesso anno, arriva finalmente nelle sale italiane distribuito dalla Fandango. È un documentario, ma non fatevi fregare: andate a vederlo e rimarrete sconvolti. Perché è diretto da Werner Herzog, il grande regista tedesco che dopo aver firmato capolavori di finzione negli anni 70 e 80 (*Aguirre, La ballata di Stroszek, Nosferatu, Fitzcarraldo*) sta riscrivendo le re-

gole del cinema documentaristico. E perché racconta la vera, incredibile storia di Timothy Treadwell, un uomo che negli Stati Uniti era diventato piuttosto popolare (era stato diverse volte da David Letterman e in altri talk-show televisivi) per la sua singolare mania. Timothy amava i grizzly, i giganteschi orsi dell'estremo Nord americano: aveva creato una fondazione per proteggerli (potete saperne di più visitando il sito www.grizzlypeople.com) e per 13 anni ha passato le sue estati vivendo in mezzo a loro in un parco nazionale dell'

Alaska. Si era convinto di essere diventato loro amico: forse, addirittura, di «essere» un orso. Finché un orso più feroce o più affamato degli altri, che non lo conosceva, lo ha ucciso. Timothy e la sua ragazza sono stati infatti divorati da un grizzly che poi è stato abbattuto. Il sonoro della tragedia (non le immagini, per fortuna) rimasero immortalati sulla videocamera che portava sempre con sé: Timothy aveva infatti l'abitudine di filmarsi durante le sue «avventure fra gli orsi», e dopo la sua morte furono trovati filmati per centinaia di ore. È su

questo straordinario materiale che ha lavorato Werner Herzog: *Grizzly Man* è un film al 70% girato da Treadwell, ma il grande cineasta tedesco ha montato i filmati, ha aggiunto alcune interviste (impressionante quella al coroner che esaminò i resti) e una voce fuori campo nella quale dà la propria interpretazione di questa storia. Timothy Treadwell diventa così, a pieno titolo, uno dei «folli» raccontati da Herzog nei suoi film, un uomo che sfida la civiltà e passa il periglioso confine che ci separa dai mondi selvaggi. Film, ripetiamo, straordinario.

SESSO VERO Un film da vedere sapendo cos'è

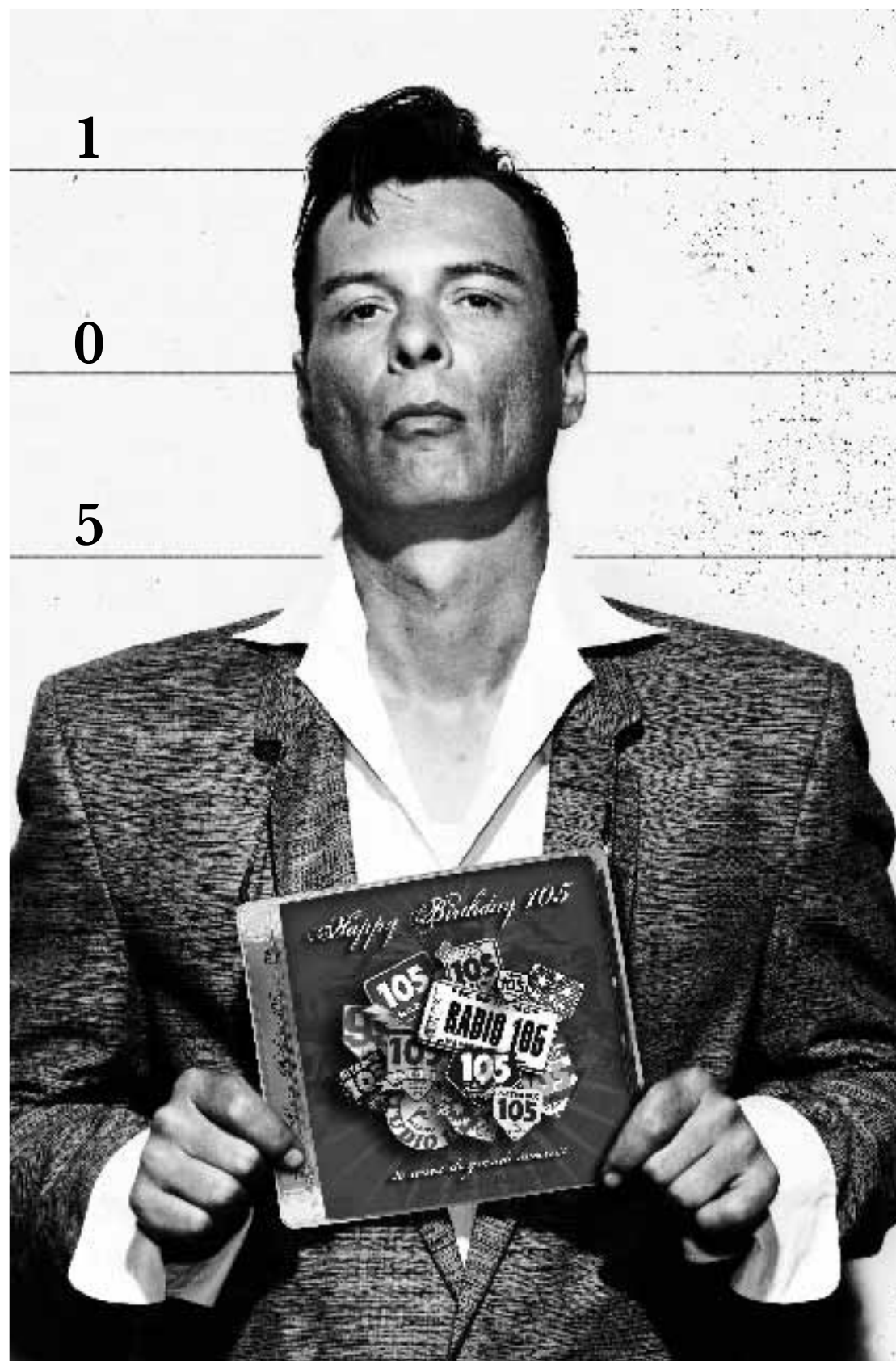
Lo «Shortbus» è estremo e divertente

Sessanta copie anziché 100: è l'uscita «ridimensionata» di *Shortbus*, di cui vi abbiamo parlato martedì, dovuta al «perbenismo» (parola scelta dal distributore italiano Valerio de Paolis, noi saremmo stati più coloriti) degli esercenti sconvolti, anime pie, dalle scene hard. Dunque, poiché voi spettatori siete sovrani, è vostro diritto sapere che *Shortbus* è tecnicamente un film hardcore: quando gli attori fanno sesso lo fanno sul serio, e la macchina da presa non nasconde nulla. Sapendo questo, potete decidere se vederlo o meno; ma è altrettanto importante sapere che *Shortbus* non è un film porno, perché nei porno l'atto sessuale è il fine stesso della rappresentazione, mentre qui fa parte della vita dei personaggi - esattamente come accade, o si presume che accada, a tutti noi. John Cameron Mitchell, mitico autore della scena gay newyorkese rivelatosi con l'opera prima *Headwig* (dove era anche attore), ci racconta tre storie che si incrociano nel locale, lo *Shortbus*, che dà il titolo al film. Una coppia gay che vuole «aprire» il rapporto, una sessuologa cino-americana che non ha mai provato un orgasmo in vita sua, una prostituta dominante e sadomaso che disprezza i propri, infantili clienti. Il film è estremo ma anche malinconico, perché i personaggi sono sommersi dalla solitudine e covano, tutti, uno struggente sogno di «normalità». Ed è anche fragorosamente divertente, soprattutto nel finale felliniano che sembra una parodia gay di *Otto e mezzo*. Da vedere, purché avvertiti e consapevoli. **al. c.**

STORIE VERE Il film di Schmid premiato a Berlino

Abusi religiosi? Ben venga il «Requiem»

In un week-end con numerose uscite interessanti, c'è spazio anche per un film premiato al Filmfest di Berlino: *Requiem*, diretto da Hans-Christian Schmid, ha vinto in Germania l'Orso per la migliore attrice. Meritatissimo: l'esordiente Sandra Hüller è un autentico fenomeno, e regge sulle proprie spalle un film che incrocia Lars Von Trier e Robert Bresson. Schmid gira un po' in stile Dogma, con la macchina a mano che incombe fisicamente sui personaggi; però evita certi effetti della nuova «scuola» danese per approfondire lo studio psicologico e comportamentale di una «folle di Dio» che ricorda certe creature - dalla bimba Mouchette all'asinello Balthazar, certo! - del sommo francese. Michaela è una giovane matricola dell'università di Tubinga proveniente da un paesino della provincia tedesca e da una famiglia con valori cristiani al limite dell'integralismo. La fanciulla soffre di epilessia, malattia - nel suo caso - quanto mai psicosomatica, e dovuta alle torture psicologiche che la madre le infligge nel nome della fede. Col tempo, si auto-convince che il suo male è dovuto al demone, che vuole distoglierla dalla retta via. In realtà Michaela vorrebbe solo vivere come tutti i giovani tedeschi degli anni 70 (il decennio in cui il film si svolge), ma in quella normalissima vita tutto sembra, al suo inconscio, peccaminoso. Basato su una tragica storia vera, *Requiem* è un efficace apologo sugli abusi religiosi. Papa Ratzinger e il suo assistente Padre Georg, probabilmente, lo malediranno. **al. c.**



**Abbiamo già fatto
30 anni.
Sarebbe ora
di evadere un po'.**

Radio 105 Network celebra i suoi 30 di vita con una doppia compilation dei 30 migliori brani trasmessi dal 1976 al 2006.

Brani originali come *Love is in the air*, *Enola gay*, *Vita spericolata*, *The final countdown*, *The rhythm of the night*, *Sex bomb*, *Estate* e molti altri...

In "Happy Birthday 105" troverai quattro sticker 105 che hanno fatto storia.

HAPPY BIRTHDAY 105

E' DISPONIBILE NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI
2 CD A PREZZO SPECIALE

